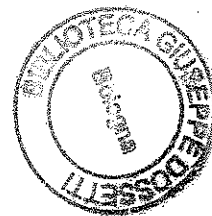


02 APR. 2012



semestrale della
Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

RIVISTA
di **TEOLOGIA**
dell' **EVANGELIZZAZIONE**

anno XV numero 30 (2011)

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

SIMONE

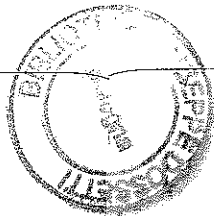
Marco Ferrini
Cultura, verità e storia.
Francesco Lanzoni (1862-1929)

(Tesi e ricerche di Scienze religiose),
il Mulino, Bologna 2009, pp. XC,428,
€ 35,00

In questa densa e ampia opera il giovane sacerdote faentino Marco Ferrini, storico della Chiesa e della spiritualità, ha ricostruito, mediante una ricerca bibliografica di eccezionale portata – i cui risultati sono riportati nelle oltre cento pagine introduttive, nelle appendici documentarie e nella bibliografia finale –, il vasto mondo di ricerca, di studio, di predicazione dello storico delle origini cristiane Francesco Lanzoni (1862-1929). Anche chi abbia solo brevemente sentito parlare delle grandi capacità di ricerca e dell'immensa mole di lavoro operata dal sacerdote di Faenza tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento – nel silenzio del seminario della località romagnola dove, tra gli altri incarichi, svolse per molti anni la funzione di rettore –, non può non cogliere l'ampiezza della ricerca e dello studio che Ferrini ha svolto, cercando di riportare alla luce i grandi tesori, editi o solo manoscritti, che a tutt'oggi molte istituzioni culturali conservano come frutto dell'operosità del grande studioso di Storia della

Chiesa. Parlare di Francesco Lanzoni significa parlare prima di tutto di ricerca, ricerca intesa sia come tentativo di riportare alla luce tutte quelle ricchezze che duemila anni di storia di cristianesimo rischiavano di mettere sempre più in ombra, sia come disponibilità e apertura a metodologie nuove, maggiormente adeguate a quel metodo storico critico nei confronti delle quali Lanzoni non si dimostrò mai timoroso, ma che cercò di applicare con discrezione e attenzione, laddove soprattutto si accorse di quanto tale metodo fosse necessario al fine di togliere quelle «incrostazioni» che non mettevano in giusta luce quale fosse l'effettiva ricchezza della storia ecclesiastica: «Lo svecchiamento della cultura cattolica, la richiesta di un maggiore senso storico, l'onestà intellettuale degli studi ecclesiastici, l'applicazione del metodo critico alle discipline storiche, la divulgazione dei risultati scientifici tra le fila del clero e del laicato colto», erano vissuti dal Lanzoni come momenti di una vera e propria missione che aveva come fine quello di rendere sempre più adeguati gli studi religiosi a una Tradizione che sarebbe apparsa sempre più viva e ricca, una volta che fosse stata maggiormente adeguata a quella che fu la realtà storica effettiva. Testi sacri e di autori cristiani e pagani, «dit-



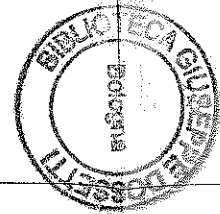


tici, atti sinodali, lettere pontificie, *depositiones martyrum et episcoporum*, calendari e martirologi, *Acta, Gesta o Passiones martyrum, Vitae episcoporum*», per non parlare del materiale archeologico, rappresentano le fonti vive sulle quali Lanzoni praticò il suo eccezionale metodo di lavoro, metodo fatto prima di tutto di passione, ma anche di un «talento critico» e di «un intuito particolare nell'analisi e nel discernimento delle fonti» che lo portarono a non indietreggiare di fronte all'idea di concepire una trattazione organica sulle prime tradizioni cristiane presenti nella penisola italiana, e nemmeno di fronte all'idea di passare dallo studio di fatti storici oggettivi a quello di dimensioni meno facilmente rilevabili, ad esempio verso i segni e i sogni premonitori (l'articolo «Il sogno presago della madre incinta nella letteratura medievale ed antica», del 1927, colpisce ancora oggi per la modernità della metodologia e per lo stile con cui l'autore riporta tanta erudizione).

Merito di Ferrini è di avere legato questa inesausta volontà di verità storica alle vicende biografiche del Lanzoni: mai come in questo caso infatti abbiamo una vita dedicata completamente alla ricerca, una ricerca che però doveva trovare nella divulgazione, nell'insegnamento e nella cura

pastorale il concreto riflesso di uno studio che ha del prodigioso per i risultati ottenuti, soprattutto tenuto conto delle difficoltà pratiche e logistiche che dovette affrontare un sacerdote che, pur avendo vissuto gran parte della propria vita in un piccolo centro di provincia, sembrava costantemente al centro di dibattiti e di riflessioni di portata internazionale. Lo scavo biografico della figura lanzoniana consente a Ferrini anche di riportare alla luce un mondo molto più ampio e stratificato di quanto si potrebbe pensare: l'«isola bianca faentina», come è stata più volte definita, al centro di una Romagna dove si incontravano, e scontravano, anticlericalismo repubblicano e massonico, rivendicazioni socialiste, ma anche intransigentismo clericale e prime rivendicazioni democratiche cattoliche, viene vista come un vero e proprio paradigma di un mondo dove «un ricco sottofondo spirituale» cercava il proprio modo di esprimersi, e di emergere, alla luce di una questione politica e sociale che veniva sentita sempre meno estranea alla dimensione religiosa.

Le coordinate stesse della biografia lanzoniana mettono subito in evidenza come il sacerdote faentino si trovò a vivere proprio al centro sia della riflessione politica post-unitaria che riguardò la

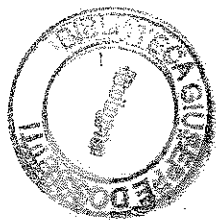


lunga controversia tra lo Stato e la Chiesa, sia della riflessione che coinvolse le diverse anime del cattolicesimo italiano, coinvolte allora nella ricerca inesausta di un equilibrio fra associazionismo – necessario in un’ottica apologetica per frenare il sempre maggiore consenso socialista –, emancipazione dell’impegno politico dei cattolici dalla gerarchia ecclesiastica e prime, timide, rivendicazioni democratiche. Oltre a tutto ciò Lanzoni si trovò ad affrontare, con la grandezza morale che sempre lo contraddistinse, ma anche con il peso psicologico che questo comportò, le conseguenze di tutto quel grande dibattito fra modernismo e antimodernismo che, in una maniera per lo più indiretta, lo coinvolse. Le sue ricerche, indirizzate ben presto a tutto quanto riguardasse i primi decenni della storia del cristianesimo, comprese la questione sinottica e quella giovannea, lo posero ben presto al centro di un’attenzione che appare, come dimostra la recente apertura di ampi settori degli Archivi vaticani, molto attenta e minuziosa. Se nei suoi confronti non ci furono provvedimenti concreti, più volte, nella biografia di Ferrini, torna la sensazione che furono più che altro la fatica psicologica e lo scrupolo di stare compiendo qualcosa di sostanzialmente non approvato

dalle gerarchie, ad agire sull’animo di un Lanzoni sempre molto attento a dare una coloritura pastorale alla propria ricerca. Il filo rosso di tutto questo lungo cammino, che ebbe come eccezionale risultato l’ancora insuperata opera *Le diocesi d’Italia* (I edizione del 1923), è appunto l’equilibrio, la ricerca del modo migliore di indirizzare la propria capacità di scavo e di sintesi verso una sempre maggiore acribia interpretativa da un lato, e un sempre rinnovato amore per la Chiesa dall’altro: come afferma Ferrini, l’itinerario di Lanzoni trova infatti il suo baricentro «in un dato esistenziale che è senz’altro tra i più cogenti della sua vita: il rapporto fra il “sacerdote” e lo “studioso”». Il sacerdote faentino, nella sua vicenda biografica, fa proprie le problematiche di entrambi gli ambiti e le unifica in un’unica visione che prende atto di mutamenti che stavano «scuotendo il mondo moderno», ma che cerca anche di ripartire all’ormai definitivo «incrinarsi di un ordine secolare consolidato», mediante la ricerca di un equilibrio costante tra la propria elaborazione interiore e lo studio esterno delle carte, dei documenti e dei segni della storia.

Per tutti questi motivi la rievocazione del mondo lanzoniano operata dal Ferrini appare allargarsi in molte e svariate direzioni.

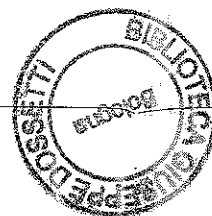
In p
sato, ver
monio ra
rie eccle
vano Lar
regional
gono anc
Controril
riodo na
un’ottica
quegli a
mente de
stianesir
sono sei
un’opera
come Ge
monto c
pubblica
mai trov
una riso
nemmen
delle ma
del Ducl
pera inf
una def
le princi
che dell
e le pos
«storiogi
in un riu
incanta
lità lingu
quale è
delle «l
Lanzoni
faentino
un’unica
filosofica
lisi della



In primo luogo verso il passato, verso quell'immenso patrimonio rappresentato dalle memorie ecclesiastiche che interessavano Lanzoni non solo in un'ottica regionale (fondamentali rimangono ancora oggi i suoi studi sulla Controriforma faentina e sul periodo napoleonico) ma direi in un'ottica fondante quella che, in quegli anni, veniva harnackianamente definita l'«essenza del cristianesimo». Personalmente mi sono sempre chiesto come mai un'opera a mio parere geniale come *Genesis, svolgimento e tramonto delle leggende storiche*, pubblicata nel 1925, non abbia mai trovato nel dibattito culturale una risonanza non dico pari ma nemmeno avvicinabile ad alcune delle maggiori opere di Harnack o del Duchesne stesso. In quest'opera infatti trovarono spazio, e una definitiva sistematizzazione, le principali scoperte metodologiche della ricerca storica applicata e le posizioni più avanzate della «storiografia cattolica più seria», in un riuscito *mix* che ancora oggi incanta anche per le grandi qualità linguistiche e letterarie con il quale è stato redatto. L'analisi delle «leggende» compiuta dal Lanzoni permette al sacerdote faentino infatti di tenere unite, in un'unica opera, quella tradizione filosofica che, partendo dall'analisi della questione omerica, arri-

vava fino a Vico, con alcune suggestioni freudiane e con quella tradizione di ricerca che trovò nel Delehay il suo maggior rappresentante; tutto ciò nella consapevolezza, molto personale, non tanto della necessità di «demolire» le leggende, quanto piuttosto di preservarne la purezza e la necessità che incarnavano, in primo luogo quella di rappresentare e concretizzare la fantasia di un popolo che, attraverso di esse, esprimeva nella maniera più sincera e onesta il proprio spirito e la propria personalità.

In secondo luogo il mondo lanzoniano viene analizzato da Ferrini nel suo concreto svolgersi, attraverso la rievocazione di dibattiti e polemiche che, partendo soprattutto da Roma e dalle iniziative messe in atto dalla gerarchia al fine di fermare la diffusione del fenomeno modernista, finirono, per toccare, per quanto marginalmente, la stessa diocesi faentina. Quella vissuta da Lanzoni fu sicuramente un'esperienza molto controversa perché, se da un lato il sacerdote faentino fu legato «da amicizie di vecchia data ad alcuni dei suoi esponenti», e partecipò in prima persona alla redazione di alcune delle principali riviste che alimentarono tale dibattito, dall'altro Lanzoni si considerò sempre lontano dal modernismo, fino al punto di spendere parole assai



severe «verso questa esperienza storica». Del resto, come non ricordare il giudizio dello stesso Jemolo, che sottolineò la particolarità e l'anomalia di uno studioso come Lanzoni nel quadro della cultura cattolica del primo Novecento. Merito dell'autore è di rievocare questo mondo e questo dibattito, e di seguirne a fondo le ripercussioni che si ebbero anche decenni dopo la fine di quell'esperienza, soprattutto all'interno della diocesi faentina stessa dove, in un'ottica molto conservatrice e intransigente, accusare qualcuno di filomodernismo significava in primo luogo screditarne l'autorità morale e l'autorevolezza pastorale.

In terzo luogo il mondo lanzoniano viene rievocato, per così dire, nei suoi effetti e nei risultati conseguiti dalle sue ricerche. Parlare del Lanzoni significa parlare anche di tutti gli estimatori, i discepoli, gli alunni che in un modo o nell'altro hanno trovato dell'insegnamento del maestro un riferimento, una parola, un'illuminazione, e che ne abbiano in qualche modo seguito la metodologia di ricerca. A partire dai nipoti Evangelista e Francesco Valli, che curarono amorevolmente molte carte dello zio, non riuscendo purtroppo a dare alle stampe una monografia compiuta come frutto del grande lavoro svolto, furono molti coloro che poterono rivendicare

«un'ascendenza culturale lanzoniana» fatta non solo di amore dello studio e della storia, ma anche di una passione civile per la quale questi discepoli si distinsero molto, soprattutto nell'epoca della retorica fascista imperante. Giuseppe Donati, Pietro Zama, Giovanni Cattani, Amleto G. Cicognani (divenuto cardinale e diplomatico della Santa Sede), sono solo alcuni che, avendo conosciuto la «sensibilità educativa e pastorale» di Francesco Lanzoni, ne hanno in qualche modo messo in pratica le intuizioni intellettuali e la severa capacità critica. L'intero capitolo quinto della monografia del Ferrini è dedicato addirittura alla ricostruzione di quella «Coscienza nazionale» che in qualche modo può essere vista come il frutto di decenni di riflessioni svolte dal Lanzoni al fine di far conciliare il suo stretto legame con la tradizione cattolica con quel forte senso di realismo e di concretezza che sempre lo ha caratterizzato, a partire proprio dalla sua esperienza di studioso: come detto, mai è possibile scindere dal Lanzoni le diverse caratteristiche del suo essere sacerdote, storico, letterato, pensatore politico. Quello che comunque viene ben evidenziato da tutti questi elementi sottolineati, è il vero e proprio modello di erudizione praticato da Lanzoni, mo-

dello che dei docur tradizione certamente trarre ta dalle criti attenzione questa ric leale alla servizio d tica, que: equilibric lontano « incondizio ma anche zione dell che anco della pu molto rec di Lanzoni il loro gra



dello che parte dall'«esplorazione dei documenti e delle fonti della tradizione cristiana» con lo scopo, certamente apologetico ma scientificamente molto onesto, di sottrarre tale deposito millenario dalle critiche più radicali. Questa attenzione al divenire storico, questa ricerca di un «riferimento leale alla verità storica» e dell'esercizio di una sana e robusta critica, questa misura di onestà ed equilibrio che lo voleva tenere lontano «da un'adesione cieca e incondizionata alla tradizione, [...] ma anche dal rischio di un'adulazione delle scienze positive», fa sì che ancora oggi, in occasione della pubblicazione di opere molto recenti, il nome e la ricerca di Lanzoni vengano ricordati per il loro grande valore, come si può

verificare dall'apparato introduttivo della recente opera curata dal professor Otranto, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana* (Edipuglia 2009). Anche perché non sembra essere venuta meno, a tutt'oggi, quella «polarizzazione fra "modernità" e "tradizione"» nella quale trovava la sua perfetta collocazione uno studioso come Lanzoni, attento a «individuare norme e criteri capaci di regolare in modo equilibrato i rapporti fra Chiesa e mondo moderno» attraverso sia l'uso di una metodologia moderna e critica, sia il recupero di un bagaglio culturale ricco e profondo, ancora più valido una volta riportato alla sua purezza e alla sua identità originaria.

Samuele Nicoli